

P O M P E I I

17



E-Journal

Scavi di Pompei

03.07.24

Un progetto di ‘archeologia giudiziaria’: nuove scoperte nella villa suburbana di Civita Giuliana, Pompei.

Gabriel Zuchtriegel¹, Nunzio Fragliasso³, Federico Giletti⁴, Raffaele Martinelli², Anna Onesti², Antonino Russo², Paola Sabbatucci², Arianna Spinosa².

Attualità e prospettive dello scavo della Villa imperiali di Civita Giuliana.

Il sito di Civita Giuliana, area a nord del Comune di Pompei, è oggetto di una nuova campagna di scavi archeologici che mira a riportare in luce la villa di età imperiale, già conosciuta dall’inizio del Novecento (Stefani 1994), quando fu parzialmente indagata dal marchese Giovanni Imperiali, proprietario del fondo, da cui prende il nome. Sulle tracce

degli scavi clandestini che in età moderna si sono concentrati in questo territorio (Osanna, Toniolo 2022), a partire dal 2017 fino ad oggi si sono susseguiti ben cinque cantieri a cura del Parco Archeologico di Pompei che hanno liberato parte dei due settori della villa, *pars rustica* e *pars nobilis*, costellati da grandi scoperte e rilevanze archeologiche, uniche nel loro genere (*tav. 1*). Lo scavo, fondato su di una sinergia tra il Parco Archeologico di Pompei e la Procura di Torre Annunziata con



tav. 1

¹ L'ufficio Direzione dei Lavori del cantiere di scavo "Nuovi lavori di scavo e messa in sicurezza della Villa Imperiali in località Civita Giuliana", attualmente in corso, è costituito dal Responsabile del Procedimento arch. R. Martinelli, Direttore dei lavori arch. Arianna Spinosa, Direzione operativa strutture ing. V. Calvanese, Direzione operativa archeologo dott. A. Russo, Direzione operativa restauro dott.ssa P. Sabbatucci, Assistenza archeologica dott. F. Giletti, Assistenza rilievi arch. M. Gravili, Supporto contabile geom. A. Baldi, Supporto direzione dei lavori arch. Maria Pia Amore.

² Parco Archeologico di Pompei, via Plinio 26, 80045 Pompei (NA).

³ Procuratore della Repubblica - Procura di Torre Annunziata (NA).

⁴ Archeologo libero professionista.

la finalità prioritaria di contrastare le attività illecite in corso, ampiamente documentate dalle investigazioni, nel tempo si è andato configurando come una innovativa esperienza di tutela attiva di un territorio sito al margine della più nota e famosa città di Pompei entro le mura e al contempo una vera e propria sfida progettuale. Alle istanze di conservazione del patrimonio archeologico di eccezionale rilevanza si affiancano le prospettive di un'ampia fruizione, accessibilità e valorizzazione di un'area archeologica che si sta affermando come un'importante testimonianza culturale dell'agro pompeiano, il più difficile da preservare e tutelare in quanto oggetto di profonde trasformazioni in età moderna.

Le campagne di scavo condotte hanno seguito una *'road map'*, tracciata dalla rete dei cunicoli dei tombaroli che si sviluppano a 6 m di profondità, sempre più fitta e sempre più sorprendente per andamento e tecnica esplorativa, che mettono in luce un'attività illegale protratta per molti decenni, esplorando tutti gli ambienti della villa con conseguente asportazione dei reperti intercettati e il manifestarsi di una violenta attività di strappo delle porzioni degli affreschi degli ambienti più ricchi.

Ciò determina non solo delle non prevedibili condizioni di scavo, trovandosi di volta in volta dinanzi a situazioni inedite che implicano un altrettanto impegnativa fase di progettazione in corso d'opera, coordinata dall'Ufficio Direzione dei lavori.

Le campagne di scavo, inoltre, hanno restituito importanti risultati circa l'estensione complessiva dell'impianto planimetrico della villa, che mano a mano si va definendo, rispetto alle parti già conosciute e di cui è andata dispersa la documentazione grafica. In parallelo, grazie ad un'attività in capo all'Ufficio tutela del Parco Archeologico di Pompei, si è andato definendo il programma degli espropri delle proprietà private che incombono sullo scavo e che mira proprio a liberare l'intero complesso archeologico e le sue parti contermini (*tav. 2*).

L'ultimo cantiere di scavo avviato nel 2023, in particolare, in prosecuzione del braccio est del portico, dove è stato rinvenuto il celebre carro cerimoniale (Osanna, Toniolo 2022), è andato a liberare un settore ancora poco chiaro nella sua configurazione, al di sotto della

frequentatissima strada della Civita Giuliana, arteria suburbana del comune di Pompei.

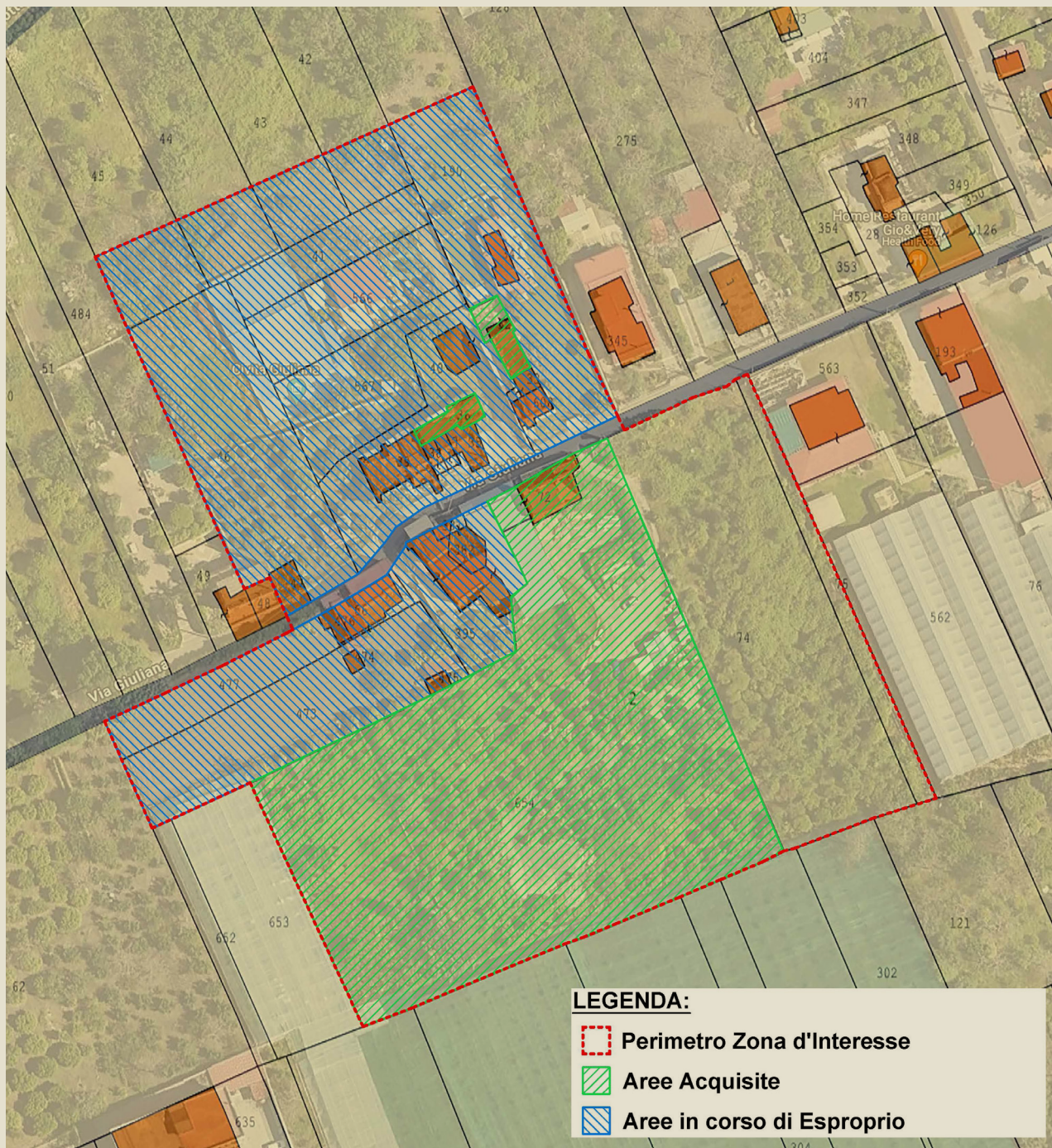
Le attività di scavo, dunque, si sono interfacciate con una complessità di problematiche tecnico-logistiche e con la necessità di procedere in sinergia con l'amministrazione comunale, che nel frattempo ha garantito una viabilità alternativa per consentire lo scavo e lo spostamento dei sottoservizi interrati nelle porzioni superficiali, attraversando le strutture archeologiche affioranti già a 50 cm dal sedime stradale.

Le indagini hanno rivelato inoltre l'inizio di una *'zona cerniera'* della villa, di passaggio, dal quartiere di servizio al quartiere nobile, interrompendo quella sequenza regolare di vani per dimensione e allineamenti prospettanti sul portico, con conseguenti cambi di orientamento degli orizzontamenti, nonché la presenza di materiali e tecniche costruttive differenti da quelli relativi alla *pars rustica* e al braccio del portico.

Si cominciano ad intravedere dunque pannelli murari più sottili di muratura incerta con finitura ad intonaco, nonché la presenza di un tramezzo a graticcio (di circa 8 m) relativo al secondo piano, costituito da quadranti in muratura con telai lignei carbonizzati che corre in direzione trasversale al portico, consolidato e conservato nella sua interezza con un sistema di puntellature a sospensione.

Ancora una volta grazie alle eccezionali condizioni di seppellimento di questo complesso archeologico e del sedimentarsi degli strati vulcanici compattati, associato ai fattori igrometrici, nell'ultima stanza di servizio scavata, di dimensioni regolari, si è potuto procedere, a partire dal manifestarsi nel tessuto cineritico di piccoli fori, alla realizzazione di calchi in gesso, rivelando la presenza di arredi e attrezzi da lavoro come testimonianza materica delle attività artigianali che vi si conducevano al tempo.

Poi l'inattesa scoperta: dopo una sorta di ambiente-corridoio di passaggio da uno spazio privato a uno spazio pubblico, ci si immette in un vano quadrangolare, slegato dal resto dell'impianto della villa, andando a modificare nuovamente il programma di scavo.



tav. 2

Si è proceduto, pertanto, alle operazioni di scavo dell'ambiente, successivamente denominato 'sacello', in tutta la sua articolazione, anche per l'evidente presenza di una concentrazione di cunicoli, che correvano su più livelli nella colonna vulcanica.

Già nelle parti alte il rinvenimento di un tetto in posto con l'intero manto di tegole (*fig. 1*), documentate, numerate e smontate, che suggeriva la presenza per tutta la profondità della cenere compattata, funzionale dunque ad uno scavo maggiormente in sicurezza 'a parete viva', ma nello stesso momento foriera di una importante azione da parte dei tombaroli.



fig. 1

Lo scavo, oltre che liberare l'ambiente, avvalorando di conseguenza le ipotesi ricorrenti nelle indagini della Procura, mette in luce un vero e proprio sacello, conferendo nuove informazioni circa il ruolo di questa villa per l'ager pompeiano. Il vano manifesta caratteristiche costruttive inedite rispetto a quanto già emerso, a partire dalle dimensioni, un ingresso a forma di timpano intonacato bianco con cornici con stucchi bicromi e con elementi decorativi che richiamano le fiancate in bronzo del carro, una seduta a panca che corre lungo le pareti e un podio in muratura come base per l'eventuale presenza di una statua per il culto.

Nonostante i cedimenti presenti nelle parti superiori, dovuti anche alle sollecitazioni provenienti dalla strada, ben si è conservata la traccia delle imposte della volta a incannucciata, le cui impronte sono rimaste impresse nel deposito cineritico (*fig. 2*). Qui le pareti intonacate finalmente trovano il colore, in un'alternanza di registri gialli e incorniciati in fasce rosse. Purtroppo mancano ampi riquadri con le figure centrali, strappate dall'azione dei tombaroli.

In parallelo le attività progettuali sinora condotte si esplicano non solo nello scavo archeologico e in tutte quelle ad esso connesse, ma anche nell'immediata copertura delle aree



fig. 2

scavate con strutture temporanee per consentire le lavorazioni e le parallele attività di ricerca, nella programmazione della manutenzione e monitoraggio delle parti già scavate, nella progettazione di un sistema di passerelle che consenta una fruizione dall'alto dello scavo, fino agli annessi servizi di illuminazione e videosorveglianza.

Lo scavo, inoltre, mano a mano che si ampliava, ha mirato alla conservazione in sito di tutti gli oggetti rinvenuti, a partire dai calchi, compreso il noto cavallo nell'ambiente stalla, che contribuiscono alla lettura degli spazi e dell'uso di questi ambienti, senza snaturare i luoghi e allontanando in appositi ricoveri o laboratori solo i materiali più sensibili per motivi di tutela, conservazione e studio degli stessi, in attesa di un programma futuro di valorizzazione e allestimento, sempre in sito.

Secondo questa logica, attraverso un sistema complesso di impalcature che rimanda agli orizzontamenti, sono state conservate anche le travi in legno carbonizzate dei solai dopo l'intervento di messa in sicurezza e protezione, in quanto rappresentano un'eccezionalità di questo luogo e delle sue condizioni di seppellimento che ha consentito la permanenza all'interno degli strati di cinerite anche di moltissimi elementi lignei (oggetto di specifiche indagini e interventi di restauro), finanche dei tavolati, conferendo una moltitudine di dati sulle tecniche costruttive storiche (*fig. 3*).

La natura dello scavo in atto e le sue prospettive comportano per l'Amministrazione la messa in campo di una visione strategica delle prossime campagne di scavo sia per continuare a ricostruire le vicende degli scavi illegali, che



fig. 3

hanno arrecato negli anni seri danni a tutto il patrimonio archeologico, e al contempo la messa in luce dell'intero complesso, soprattutto per comprendere la vita del suburbio pompeiano e la ricca rete di ville che si sviluppavano al di fuori delle mura di Pompei, tali da restituire a tale territorio un ruolo di eccellenza in termini culturali ma anche paesaggistici.

G.Z., A.S.

Il percorso delle indagini

Una delle priorità dell'azione della Procura della Repubblica di Torre Annunziata – che ha competenza in un circondario caratterizzato da un immenso patrimonio culturale, storico, artistico e archeologico, solo in parte portato alla luce, che va preservato e valorizzato – è il contrasto alle attività di scavo clandestino e di impossessamento illecito dei reperti archeologici.

Nel solco di questa attività di contrasto si inserisce l'esperienza di Civita Giuliana, che può senz'altro essere classificata come il primo esempio di 'archeologia giudiziaria': una sinergica collaborazione tra la Procura della Repubblica di Torre Annunziata e il Parco Archeologico di Pompei, grazie alla quale è stato possibile coniugare le investigazioni giudiziarie con le indagini archeologiche, consentendo, da un lato, il recupero e la valorizzazione di un sito archeologico di straordinaria importanza 'dimenticato', del quale si erano perse le tracce e la memoria, e, dall'altro, di sottrarlo al saccheggio sistematico del quale era oggetto da anni, identificando e assicurando alla giustizia gli autori degli scavi clandestini.

Nel sito di Civita Giuliana le indagini giudiziarie, espletate dall'Arma dei Carabinieri territoriale e coordinate dalla Procura della Repubblica di Torre Annunziata, sono state svolte parallelamente a quelle scientifiche, condotte dal Parco Archeologico di Pompei. Le caratteristiche delle attività criminali interessanti il sito di Civita Giuliana, di cui aveva notizia la Procura della Repubblica di Torre Annunziata e che dovevano essere pienamente accertate – vale a dire la realizzazione di una ramificata rete di cunicoli ad oltre 5 metri di profondità, con saccheggio e distruzione parziale degli ambienti della villa romana Imperiali clandestinamente esplorati – richiedevano, infatti, una acquisizione probatoria che non poteva essere realizzata se non attraverso un'attività di vero e proprio scavo archeologico.

Di qui l'esigenza di procedere congiuntamente sia ad attività d'indagine 'pura' a cura dei Carabinieri delegati da questa Procura della Repubblica sia ad indagini archeologiche a cura del Parco Archeologico di Pompei, coniugando e mettendo a sistema competenze, conoscenze, professionalità e tecniche diverse. Nell'agosto 2017, a seguito della segnalazione di scavi archeologici clandestini in corso presso il sito di Civita Giuliana, che erano in atto almeno dal 2009, come successivamente accertato dalle indagini espletate, la Procura della Repubblica di Torre Annunziata emetteva un decreto di perquisizione locale a carico degli occupanti (famiglia Izzo) un'abitazione ubicata proprio nei pressi della c.d. Villa Imperiali.

Nel corso della perquisizione, eseguita dai Carabinieri e dalla squadra specializzata dei VV.FF., nonché da funzionari del Parco Archeologico di Pompei, veniva accertata la presenza di un nuovo cunicolo, oltre ad un altro già noto, realizzato illecitamente, che, partendo da un vecchio pozzo sito nel giardino di proprietà degli Izzo, proseguiva verso sud per circa 7-8 metri.

A seguito di tale scoperta, dal mese di agosto 2017 si dava inizio ad una campagna di scavo scientifico condotta dal Parco Archeologico di Pompei in stretta collaborazione con la Procura della Repubblica di Torre Annunziata, allo scopo di sottrarre il sito archeologico ad ulteriori spoliazioni nonché di raccogliere elementi di prova a carico degli autori degli scavi clandestini.

L'esplorazione portava alla luce ulteriori scavi clandestini condotti ai danni della Villa Imperiali, cinque ambienti della stessa saccheggiati e la presenza di ulteriori cunicoli oltre a quelli già noti.

In seguito agli accertamenti condotti, emergeva un'apertura nella parete della cantina degli indagati, che collegava l'abitazione degli stessi direttamente alla antica cisterna romana, che conduceva ad una serie di cunicoli clandestini scavati a circa 4 metri di profondità.

Nel prosieguo degli scavi, si accertava un'ulteriore via di accesso alla Villa Imperiali che partiva dalla cantina degli Izzo e una terza via di accesso alla villa romana che partiva da un casotto sito nel giardino degli Izzo.

Le indagini consentivano di accertare che proprio dalla proprietà dei due indagati (padre e figlio) si diramava una fitta rete di cunicoli clandestini, uno dei quali lungo oltre 80 metri, utilizzata per il sistematico saccheggio dell'area archeologica di cui trattasi.

Le indagini consentivano di accertare anche la tecnica utilizzata dagli autori degli scavi clandestini per perlustrare e depredare la villa romana: essi seguivano il perimetro delle stanze, scavando i cunicoli in prossimità dei muri e portando via ciò che rinvenivano sui muri o nei pressi degli stessi; rinforzavano la volta dei cunicoli abusivi scavati, cospargendola con malta cementizia, al fine di evitare crolli; si garantivano l'illuminazione con lampadine collegate a fili elettrici che percorrevano i cunicoli, dipartendosi dalla abitazione degli Izzo; si assicuravano l'aerazione dei cunicoli mediante tubi collegati a delle ventole che percorrevano i cunicoli stessi, nei quali venivano collocati i sacchi contenenti i materiali di risulta, provenienti dalla attività di scavo.

Grazie alle indagini, si è riusciti a rintracciare e a recuperare anche quattro pannelli di pareti affrescate che nel corso degli anni erano stati strappati dagli ambienti della villa romana di Civita Giuliana ed affidati ad un restauratore di Gragnano.

Nel settembre 2019, nel corso di uno dei numerosi sopralluoghi eseguiti dalla polizia giudiziaria nell'area della villa romana di Civita Giuliana, venivano acquisiti ulteriori dati sulla presenza di ambienti affrescati nelle vicinanze del grande criptoportico, ancora integri che venivano sottratti al saccheggio da parte degli autori degli scavi clandestini.

Nel gennaio 2021, durante la prosecuzione della campagna di scavo archeologico, nel portico antistante la stalla della villa, ove già nel 2018 erano emersi i resti di cavalli, uno dei quali bardato, è stato rinvenuto un grande carro cerimoniale a quattro ruote, in precedenza mai rinvenuto in Italia, miracolosamente scampato all'azione di saccheggio degli autori degli scavi clandestini, essendo stato letteralmente sfiorato da due cunicoli scavati da costoro ad oltre 5 metri di profondità.

Le attività investigative permettevano, infine, di pervenire ad una sentenza di condanna a pene significative dei due imputati per i reati di ricerche archeologiche clandestine, danneggiamento di un sito di interesse archeologico, impossessamento illecito di beni archeologici appartenenti allo Stato.

Il 20.9.2021, infatti, il Tribunale di Torre Annunziata emetteva una sentenza di condanna dei due imputati alla pena rispettivamente di anni 3 e mesi 6 di reclusione ed euro 1.200 di multa e di anni 3 di reclusione ed euro 1.000 di multa.

Anche successivamente alla sentenza di condanna, gli scavi scientifici nel sito di Civita Giuliana sono proseguiti ad opera del Parco Archeologico di Pompei in collaborazione con la Procura della Repubblica di Torre Annunziata, essendo emerso, a seguito di recenti acquisizioni info-investigative, che nella parte ancora non esplorata del criptoportico potrebbe essere rinvenuto un ulteriore carro.

La collaborazione con il Parco Archeologico di Pompei, per le indagini eseguite al sito archeologico di Civita Giuliana, si è rivelata uno straordinario strumento non solo per riportare alla luce reperti e testimonianze di eccezionale valore storico ed artistico, ma anche per interrompere l'azione criminale di soggetti che per anni si sono resi protagonisti di un sistematico saccheggio ai danni dell'enorme patrimonio custodito nella vasta area, ancora in gran parte sepolta, della villa di Civita Giuliana.

Dalla collaborazione attuata con riferimento al sito di Civita Giuliana ha tratto origine il Protocollo d'Intesa tra la Procura della Repubblica di Torre Annunziata e il Parco Archeologico di Pompei, sottoscritto nel 2019 e successivamente rinnovato nel 2021 e nel 2023, con il quale è stata 'codificata' l'esperienza maturata sul campo, e che si è rivelato un modello pilota al fine di assicurare il più efficace contrasto all'attività illegale di scavo e trafugamento di reperti archeologici, attraverso non solo lo scambio di atti ed informazioni, ma altresì l'adozione di investigazioni congiunte nell'ambito delle rispettive competenze istituzionali.

In forza di tale protocollo, in tutti i casi in cui si abbia notizia di uno scavo archeologico clandestino, la Procura e il Parco Archeologico, supportati dai Carabinieri del Nucleo TPC e dell'Arma territoriale, procedono congiuntamente alle operazioni di scavo e di ricerca al fine, da un lato, di accertare eventuali trafugamenti di reperti archeologici e identificarne gli autori, e, dall'altro, portare alla luce e recuperare altri reperti archeologici ancora presenti in loco.

N.F.

Lo scavo sotto la strada e i nuovi calchi

Le più recenti attività di scavo si sono concentrate lungo il tratto dell'attuale via di Civita Giuliana attraversante l'area dell'omonima contrada, investigando per la prima volta un'area interposta tra i due settori già noti, quello residenziale a nord e il quartiere servile a sud, al fine di verificare l'attendibilità delle informazioni recuperate dalle indagini giudiziarie condotte dalla Procura di Torre Annunziata (Osanna *et al.* 2021; Osanna, Toniolo 2022; Zuchriegel, Corbino 2023).

La rimozione della strada, avviata nell'agosto 2023 grazie a un'apposita ordinanza del Comune di Pompei, ha permesso quindi alla ricerca archeologica di aggiungere un'ulteriore porzione a quanto già riportato in luce del complesso servile meridionale della villa.

Immediatamente al di sotto degli strati preparatori della via, tra i 40 e i 50 cm di profondità dall'attuale quota stradale, sono riemerse infatti porzioni murarie appartenenti al piano superiore di tale corpo di fabbrica, la cui articolazione ha contribuito sin da subito a svelare la particolare organizzazione planimetrica di questo settore del complesso edilizio.

Se nella porzione ovest dell'area indagata lo scavo ha portato alla luce la prosecuzione verso nord del settore orientale del quartiere servile,

costituito dal monumentale braccio orientale di un probabile quadriportico e dalla sequenza di ambienti quadrangolari ad esso perimetrali, nella porzione orientale del saggio di scavo, invece, l'approfondimento delle indagini ha permesso di scoprire consistenti parti di un cortile a cielo aperto. Questo risulta confinante ad ovest al lungo muro di delimitazione orientale del quartiere servile, chiuso verso sud da un fronte murario con ingresso e ad est definito da un ulteriore corpo di fabbrica, fino a questo momento ignoto. A nord, invece, tale area appare demarcata da un edificio dalla planimetria rettangolare, interpretabile come un sacello, ovvero un ambiente dedicato ad attività rituali, orientato est-ovest e nel quale si accedeva attraverso un unico ingresso aperto a sud (*fig. 4*).

Tale ambiente, ad un unico livello coperto



fig. 4

da un tetto ad unica falda rivolta verso sud, risulta inserito in una precedente quinta architettonica data sia ad est sia ad ovest da edifici almeno a due piani.

L'area così definita e pavimentata con un battuto in terra di riporto avrebbe dovuto anche costituire uno snodo delle percorrenze interne della villa e permettere la comunicazione tra i vari settori. Infatti, se il nuovo corpo di fabbrica si apriva su tale corte con una porta al piano terra e una scala che ne raggiungeva i livelli superiori, sul lato opposto il quartiere servile era raggiungibile attraverso una porta, mentre a sud un ulteriore ingresso ricavato nel muro di delimitazione meridionale del cortile ne avrebbe garantito la comunicazione con la campagna antistante.

L'ambiente a nord della corte ricade quindi in un punto di cerniera tra il quartiere servile

e le stalle a sud, il corpo di fabbrica orientale e il complesso residenziale settentrionale della villa. Tale edificio presenta una fronte esterna completamente intonaca e dipinta di bianco, dotata di un grande portale (2,65x2,75 m) e sormontata da una sorta di 'timpano' a rilievo. La differenza di quota tra la soglia d'ingresso e il piano di calpestio della corte era superata attraverso una rampa che fungeva da raccordo tra il piano pavimentale interno in cocciopesto e il battuto terroso esterno, di cui l'interfaccia superiore conserva le impronte di una carraia terminante proprio davanti al portale d'accesso all'edificio.

L'interno, invece, si presentava come un'unica aula dalla forma rettangolare coperta da un controsoffitto sorretto da un telaio ligneo a cui era fissata una struttura ad incannucciata, di cui lo scavo ha messo in evidenza vuoti ed impronte conservate nella cinerite vulcanica che aveva invaso completamente il volume interno della stanza.

La struttura ad incannucciata era sagomata a volta a botte in corrispondenza e per l'ampiezza dell'interasse dei plinti del portale, grossomodo a copertura della parte centrale dell'ambiente, mentre in prossimità delle due pareti laterali del vano, a sinistra e a destra dell'ingresso, terminava in ambo i lati con un piano orizzontale.

Se la superficie d'intonaco applicato all'incannucciata era colorata di bianco, le pareti interne dell'edificio presentavano un'articolata decorazione pittorica parietale in IV Stile, il quale si sviluppava in due registri continui che dalla parete d'ingresso all'ambiente, rispettivamente ai lati del portale, convergevano in un punto focale riconoscibile nella porzione centrale del lato settentrionale, di fronte e in asse all'accesso all'edificio.

Tale ciclo decorativo, racchiuso in alto da una cornice a rilievo in stucco corrente lungo la linea d'imposta del controsoffitto ad incannucciata e, in basso, da uno zoccolo a sfondo scuro articolato dall'alternanza di motivi geometrici e floreali, prevedeva una sequenza su sfondo rosso di dodici pannelli a drappo giallo.

Questi erano definiti perimetralmente da una

cornice a motivo floreale di color bianco e arricchiti in posizione centrale da un riquadro pittorico di circa 50x50 cm.

Lo spazio pittorico tra i pannelli era campito con elementi verticali di cui l'unico frammento scampato alla distruzione perpetrata dai tombaroli, nell'intento di recuperare le porzioni pittoriche più significative, consente di ipotizzare un'alternanza di elementi verticali, come colonne o candelabri, decorati da motivi vegetali.

Il punto focale della decorazione pittorica al centro della parete di fondo, opposta al lato d'ingresso, era demarcato da due pannelli che, a differenza di tutti gli altri, culminavano nella parte superiore della decorazione pittorica non con uno schema orizzontale bensì segmentato, che ricorda un timpano. La ragione di tale discordanza si ritrova probabilmente nel fatto che i due pannelli pittorici centrali del lato di fondo avrebbero dovuto inquadrare un podio in muratura, rivestito di intonaco dipinto a fondo giallo e decorato con motivi vegetali stilizzati e zoccolo alla base, verosimilmente funzionale al supporto di una statua (figg. 5-6). A poche decine di centimetri da questa, su ambo i lati, corrono lungo la base delle pareti dell'ambiente una banchina continua, realizzata in muratura e interamente rivestita di intonaco dipinto.

Il sacello innanzi descritto presenta caratteristiche tali da rappresentare quasi un *unicum* nel panorama delle ville del suburbio pompeiano: sono noti, infatti, diversi esempi di sacrari e sacelli all'interno delle case o annessi alle ville, ma raramente presentano la stessa monumentalità (6,20x3,50 m per un'altezza

variabile tra i 2,80 m ai lati e i 3,50 m al centro dell'ambiente) e di norma appartengono ad una sfera o solo pubblica o solo privata (Russo, Notomista 2023; Bassani 2008). Un confronto tipologico in ambito pompeiano per il sacello di Civita Giuliana può essere trovato nell'edificio *d* della Villa delle Colonne a Mosaico, che può essere assimilato ai *naïskoi* con planimetria a Π dove non c'è il muro di chiusura anteriore, per permettere la piena visibilità della statua di culto dall'esterno (Bassani 2008, p. 95; Masturzo 1995, pp. 5-14; Kockel 2013). Nel caso di Civita, il muro di chiusura è presente, ma il grande portale di 2,65x2,75 m assolveva verosimilmente alla predetta funzione.

Se quanto finora descritto raffigura ciò che emerso dagli scavi nel settore orientale del nuovo saggio di scavo aperto lungo via di Civita Giuliana, altrettanto significativi sono i dati recuperati nella porzione occidentale dell'area d'indagine, dove le esplorazioni condotte hanno permesso di recuperare parti ingenti del quartiere servile (Giletti 2023). Sono stati riportati in luce innanzitutto avanzi degli ambienti del piano superiore del complesso, caratterizzati da pavimenti in cocciopesto, pareti intonacate e dipinte a sfondo monocromo di colore ocre, il cui volume interno era frazionato da tramezzi murari in *opus craticium*, fondati direttamente sul solaio che costituiva il soffitto delle stanze sottostanti.

Di queste ultime, in particolare, è stato portato a termine lo scavo di un ulteriore ambiente immediatamente a nord della sequenza già nota della teoria di vani che, da sud a nord, si



fig. 5



fig. 6

sviluppano alle spalle del portico che collegava la stalla con la *pars urbana* della villa.

Si tratta di stanze dalla forma quadrangolare di circa 16 mq, dotate di una porta nella porzione meridionale della parete ovest, aperta sul portico insieme a una piccola feritoia ricavata immediatamente a fianco, e di una finestra a dente di lupo sul lato opposto, comunicante con l'esterno.

I dati recuperati a seguito di uno scavo accurato, che ha saputo mettere in luce ed evidenziare nel deposito cineritico dell'eruzione vesuviana le più minuziose tracce dei vuoti lasciati dalla decomposizione della materia organica, ha consentito di ricavare attraverso la tecnica dei calchi in gesso volumi e forme di arredi e strumenti originariamente in legno e in tessuto (Osanna, Capurso, Masseroli 2021).

Il quadro ricostruito ha permesso non solo di comprendere natura e funzione di tali ambienti, ma anche di ricostruire le particolari condizioni in cui doveva vivere la popolazione servile della villa (Zuchtriegel 2023, pp. 98-114; Zuchtriegel, Corbino 2023). Queste stanze, infatti, oltre a rappresentare l'abitazione di piccoli nuclei di individui, raggruppati verosimilmente per famiglie, coppie o singoli, alloggiati in modo molto umile, con un arredo essenziale e povero e pochissimi effetti personali, dovevano costituire anche allo stesso tempo il luogo di lavoro e il deposito/officina per le mansioni a cui erano stati deputati (Giletti 2023).

Pertanto, appaiono oramai acclerate le funzioni della stanza più meridionale (vano 2, denominato 'Stanza degli Schiavi 1'), i cui abitanti avrebbero dovuto essere impegnati nella gestione della vicina stalla, degli equidi in essa ricoverati e probabilmente anche di carri e veicoli, considerato che il sontuoso carro cerimoniale rinvenuto nel gennaio 2021 era 'parcheggiato' proprio davanti l'ingresso di tale ambiente.

Allo stesso modo, risultano evidenti anche i rinvenimenti e gli arredi recuperati nello scavo di un secondo vano (vano 3, denominato 'Stanza degli Schiavi 2'), poco più a nord del precedente, dove gli attrezzi e gli strumenti ritrovati appaiono inconfutabilmente connessi all'attività agricola.

Secondo lo stesso criterio funzionale risulta organizzato anche l'ultimo vano scoperto nel corso delle più recenti attività di scavo (vano 5), subito a nord del vano 3. Di questa stanza è stato possibile recuperare anche alcuni elementi strutturali del suo corrispettivo al piano superiore, il cui volume era suddiviso in due parti da un muro in *craticium* conservato in stato di crollo nella sua quasi interezza.

Immediatamente al di sotto, invece, nonostante la parziale distruzione del deposito archeologico perpetrata anche in questo caso dagli scavi clandestini, le indagini condotte hanno riportato alla luce arredi e strumenti dell'alloggio/officina forse di un carpentiere, che hanno portato alla sua definizione come 'Stanza del Carpentiere' (fig. 7).

Il letto, del tipo *grabatus* (Giletti 2023), era collocato lungo la porzione meridionale della parete est, a ridosso dell'angolo sud-orientale della stanza, al di sotto della finestra e del riquadro d'intonaco bianco funzionale all'amplificazione di luce forse dell'unica della lucerna lì affissa attraverso il suo supporto alla parete. All'angolo opposto, quello di nord-ovest, su una mensola angolare era stata adagiata una tegola che fungeva da piano di supporto al ripostiglio di poche suppellettili.

Se quanto descritto potrebbe riassumere in pochi oggetti gli effetti personali dell'occupante di tale stanza, il restante dei rinvenimenti recuperati attraverso la tecnica del calco in gesso sembrerebbe invece tradirne mestiere ed eventualmente le mansioni a lui affidate.

Lungo la parete settentrionale del vano sono stati rinvenuti contenitori lignei, cesti ad intreccio (Cascarino 2023, pp. 228-229), una



fig. 7

grande sega del tipo serra a telaio (Cascarino 2023, pp. 172-174), del tutto simile a quella che compare nel rilievo dei *fabri tignarii* (Musei Capitolini inv. 3408; Diosono 2009) (*fig. 8*), con lama in metallo come quella già rinvenuta nell'ambiente attiguo alla stalla, un martello da carpentiere e la matassa di una fune, deposti in prossimità o appoggiati ad elementi lignei, che sembrerebbero ricordare supporti, sostegni, ed eventuali riparazioni o sostituzioni di parti ammalorate (*figg. 9-10*). Questa stanza, a differenza delle altre simili precedentemente scoperte, si arricchisce sul fondo di un pavimento in cocciopesto e di una fascia d'intonaco grezzo di altezza di circa 1,40 m dal calpestio estesa solamente tra la metà della parete settentrionale e gran parte di quella orientale.

Dalla descrizione delle evidenze rinvenute negli ambienti oggetto di scavo, in particolare nel sacello, nella 'Stanza del Carpentiere' e nelle due 'Stanze degli Schiavi', accanto alle preziose informazioni che è stato possibile recuperare anche grazie all'esecuzione dei calchi, emerge al contempo in maniera evidente la parzialità di tali informazioni a causa dei pesanti danni arrecati dall'azione clandestina dei tombaroli. Dalla documentazione fotografica del sacello (*figg. 4-6*) si evince come i clandestini abbiano sistematicamente staccato i dodici pannelli a soggetto verosimilmente figurato e abbiano rimosso la statua che con ogni probabilità era poggiata sul podio posto al centro della parete di fondo, impedendo di avanzare ipotesi sul culto che vi si praticava. Nella 'Stanza del Carpentiere' e nelle due 'Stanze degli Schiavi', invece, gli scavi praticati nella cinerite dai clandestini hanno distrutto parzialmente le impronte degli arredi addossati alle pareti lungo



fig. 8



fig. 9



fig. 10

il percorso dei cunicoli. In particolar modo, si è potuto realizzare soltanto parzialmente i calchi dei letti e di diverse strutture lignee e suppellettili presenti nelle stanze (fig. 11), perdendo in parte l'opportunità di ricostruire le labili tracce di quel microcosmo anonimo che era la *familia servile* a servizio della villa.



fig. 11

In conclusione, se la 'Stanza del Carpentiere' aggiunge ulteriori informazioni sull'organizzazione del lavoro e della vita degli schiavi nel sistema di gestione della villa, il sacello, con la sua collocazione in un'area intermedia tra interno ed esterno e per le caratteristiche costruttive, pone nuovi interrogativi sulla natura pubblica o privata del culto praticato e sul suo rapporto con la villa (e quindi con i proprietari) e con l'esterno: questa domande potranno trovare risposta nelle future indagini nell'area antistante l'ingresso di questo ambiente.

F.G., A.R., G.Z.

I calchi di Civita Giuliana: una sfida tecnica e conservativa

Il contesto pompeiano, per le caratteristiche modalità di seppellimento, offre la straordinaria possibilità, in fase di scavo, di assistere ad un vero e proprio disvelamento di scene e ambienti di vita quotidiana, fatti non solo di pareti affrescate e pavimenti musivi, ma anche di oggetti, suppellettili, effetti personali, tracce e, ovviamente, persone.

Durante lo scavo ogni segno diventa indicativo di una moltitudine di dati, dando vita ad un'incredibile quantità di informazioni e testimonianze. Questo è possibile anche perché il deposito cineritico, in particolare, ha investito l'antica Pompei ad una velocità tale da lasciare tutto nella posizione in cui si trovava in quel tragico momento e, in seguito al suo raffreddamento, e alle crescenti densità e compattezza che ne derivano, ci ha restituito, al momento della scoperta e dello scavo, un'istantanea della vita quotidiana. Tutte le componenti organiche che facevano parte di questi incredibili 'fermo-immagine' hanno, però, subito nei secoli un naturale deperimento, motivo per cui, conservate nella cinerite, non troviamo più le testimonianze materiali, ma la loro impronta, il loro 'vuoto', il negativo della loro antica presenza.

Da qui nasce l'opportunità di utilizzare la tecnica del calco: si tratta di una tecnica ampiamente usata in ambito artistico che sfrutta le caratteristiche peculiari del gesso, un materiale di facile reperimento, colabile, che si presta a riempire vuoti e cavità per riprodurre copie fedeli di un modello originale, previa realizzazione di una controforma (Fodaro, Pelosi, Sforzini, 2016). Nel caso di Pompei è la particolare tessitura dei depositi piroclastici che l'hanno seppellita a restituirci già delle controforme, che sono proprio quei vuoti creatisi dal deperimento dei materiali organici all'interno del banco cineritico.

Tale tecnica è stata utilizzata a partire dagli scavi borbonici per la riproposizione di mobili, porte e arredi lignei in genere e, dal 1863 per la creazione di calchi umani (Dwyer 2010; Osanna, Capurso, Masseroli 2021). In tutta la storia degli scavi di Pompei si è, quindi, sempre avvertita l'importanza e il privilegio di potere, attraverso questa tecnica, restituire 'il' momento e, ancora oggi, la possibilità di creare i calchi rimane una grande opportunità di conoscenza e approfondimento scientifico.

Il contesto di Civita Giuliana presenta una modalità di seppellimento tale da diventare ambiente perfetto e privilegiato per l'applicazione e l'utilizzo di questa metodologia e, infatti, ha restituito alcuni dei risultati più esaltanti e incredibili della storia degli scavi di Pompei. Dal calco del cavallo, passando per le due vittime nell'area residenziale, alle 'Stanze degli Schiavi', fino ad arrivare all'ultimissima realizzazione: un ambiente servile (vano 5 o 'Stanza del Carpentiere') con attrezzi da carpentiere, scarti di lavorazione del legno e materiali da lavoro appoggiati ad un muro e, accanto ad un'altra parete, una struttura riconducibile ad un letto in cui sono ancora una volta identificabili le tracce persino dei cordini che costituivano 'la rete' (figg. 12-13). La massiccia presenza della cinerite in questo sito ci permette di sfruttare la tecnica del calco al massimo delle sue potenzialità, restituendo particolari e dettagli che raramente si sono riusciti ad ottenere con questa metodologia (fig. 14). Si tratta quindi di un vero e proprio scigno di dati e informazioni in merito alla tecnologia antica dei materiali e delle costruzioni, ma anche alla vita degli uomini e alla loro quotidianità.



fig. 12



fig. 13

Nel caso del cantiere di Civita Giuliana, la possibilità di avere a disposizione maestranze di ottimo livello (fig. 15), che padroneggiano la tecnica esecutiva e conoscono perfettamente il contesto, e portando avanti da tempo le attività di scavo, è stato sicuramente un fattore decisivo per il raggiungimento di questi notevoli risultati, ma fondamentale è stato anche attivare da subito attività di manutenzione e conservazione diretta ed indiretta attraverso piccoli interventi



fig. 14



fig. 15

di ripristino (*fig.16*), attraverso il controllo dell'attacco biologico e la protezione di alcuni dei calchi con teli-membrana impermeabili e traspiranti (DELTA®-LITE PLUS Membrana Impermeabile Dörken) in modo da isolarli dall'umidità e dai fenomeni di condensa e proteggerli dai depositi; è bene infatti ricordare che lo scavo si trova in un contesto rurale, a grande profondità, con condizioni microclimatiche ed ambientali difficilmente monitorabili e controllabili.



fig. 16

Sia permessa, però, a questo punto, una parentesi tecnica che è fondamentale per comprendere le problematiche e le sfide che tecnici e restauratori si trovano ad affrontare ogni qual volta, durante uno scavo, si intercetta un vuoto e si decide di effettuare un calco. La realizzazione di un calco è possibile a partire dall'impiego di gesso da presa, materiale diffuso sia in ambito artistico che in edilizia, dall'aspetto bianco e polveroso, prodotto a partire da rocce gessose sottoposte a processo termico: il calore somministrato (100-150 °C) trasforma il solfato di calcio biidrato ($\text{CaSO}_4 \cdot 2\text{H}_2\text{O}$), in esse contenuto, in solfato emiidrato ($\text{CaSO}_4 \cdot 1/2\text{H}_2\text{O}$), per via della sottrazione di una parte dell'acqua di cristallizzazione; in questa maniera, il solfato emiidrato è ridotto in polvere e commercializzato ed è in grado di tornare alla sua forma originale, solida e compatta, per mezzo di semplice addizione d'acqua: la reazione esotermica che avviene tra il solfato di calcio e l'acqua (la presa) è proprio il fenomeno alla base della realizzazione dei

calchi, anche di quelli di Pompei. (Comin Chiaramonti, Mazzucchelli 2017, pp. 290-294).

Tuttavia, la quantità di acqua che viene comunemente impiegata per lavorare il gesso da presa varia da 65 a 85%, a seconda della fluidità dell'impasto che si vuole ottenere: considerando che basterebbe un 25 % per trasformare il gesso emiidrato in biidrato, ne consegue che tutta l'acqua in eccesso fuoriesce in seguito alla presa, lasciando una notevole porosità intrinseca (Anzani 2008).

Nella realizzazione di un calco in gesso questo meccanismo è alla base della qualità del prodotto finale poiché una maggiore quantità di acqua si traduce in una maggior porosità e, di conseguenza, in una ridotta resistenza meccanica (Bonetti *et al.* 2016); questa peculiarità, già di per sé potenzialmente dannosa per la conservazione di manufatti in gesso, innesca altri fattori di degrado: favorisce, ad esempio, l'assorbimento dell'umidità ambientale, i fenomeni di condensa e la deposizione di depositi coerenti ed incoerenti. Quindi, ogni qual volta si decide di colare del gesso in un vuoto, durante uno scavo, bisogna fare i conti con una tecnica certamente consolidata e che dà vita a grandi risultati, ma che deve essere modulata a seconda del contesto, della grandezza del vuoto, delle caratteristiche microclimatiche dello specifico ambiente, della qualità dei depositi piroclastici. Insomma, con una quantità di variabili che non si fermano alla mera realizzazione, ma che ci spingono a fare i conti, già da subito, con la necessità di preservare queste testimonianze. Va da sé quindi che questa circostanza ci investe di una grandissima responsabilità che non si esaurisce al momento della esecuzione del calco, ma che deve necessariamente estendersi alla sua conservazione nel tempo, anche con l'impiego delle nuove tecnologie, motivo per cui per ognuno dei calchi, o gruppi di calchi, viene sempre prodotto un modello tridimensionale al fine di poter replicare l'originale qualora si danneggi.

In conclusione, si tratta dell'ennesima sfida a cui ci chiama l'antica Pompei e, di conseguenza, ogni qual volta si prospetti la possibilità di realizzare un calco, abbiamo la coscienza che il prodotto finale non si configurerà come una delle molte possibili repliche di un pregevole manufatto, ma diventerà 'l'incarnazione' di una testimonianza immateriale: non avremmo mai avuto l'occasione di vedere con i nostri occhi quello specifico oggetto, manufatto, corpo, se non attraverso la materializzazione del suo vuoto.

P.S.

Prospettive future

L'importanza del sito archeologico e l'interesse suscitato in tutto il mondo dalle scoperte degli ultimi anni impongono di renderlo fruibile e accessibile prima possibile, senza necessariamente attendere la conclusione delle attività di scavo.

Sottratto all'azione della criminalità grazie alla sinergia tra il Parco e la Procura di Torre Annunziata, questo luogo assume per il territorio un valore simbolico, divenendo non solo una buona pratica per quanti sono impegnati nel contrasto alle attività di scavo clandestino, ma anche, per tutti, un segno tangibile della presenza dello Stato nel territorio.

La valorizzazione del sito si connota, dunque, da subito, come un'attività di restituzione del patrimonio archeologico alla comunità e dovrà mirare a esprimere tanto la straordinarietà del patrimonio quanto la gravità dello sfregio operato degli scavi clandestini e il rischio, per fortuna scampato, della sua perdita.

Per avere un'idea dell'entità anche di natura economica dei danni perpetrati, basti pensare che la stima dei danni al febbraio 2021 era pari a oltre un milione e ottocentomila euro; l'avanzamento delle indagini negli anni successivi ha consentito di accertare danni ulteriori e ancora più ingenti, la cui quantificazione definitiva sarà prodotta in sede civile. Nella sentenza di condanna degli imputati, infatti, il giudice penale ha demandato questa procedura in sede civile.

La stima, anch'essa dal carattere innovativo, si è basata sulla quantificazione in termini monetari del valore intrinseco del patrimonio danneggiato, strettamente correlato all'unicità e alla non riproducibilità, ed è stata effettuata secondo criteri in parte mutuati dall'economia ambientale.

Dunque, preliminarmente alle attività di valorizzazione del sito, il Parco ha avviato con fondi propri una campagna di espropri, finalizzata all'acquisizione dei terreni e dei fabbricati sotto cui si trovano le strutture archeologiche, nonché di alcune aree funzionali allo scavo e alla fruizione dei beni. Inoltre, è in fase di studio la definizione dei collegamenti tra il sito di Civita e gli scavi di Pompei.

L'idea è infatti di collegare tramite percorsi di mobilità lenta, pedonale e ciclabile, i due siti, che distano meno di un chilometro. Il tragitto, che si sviluppa in una zona prevalentemente agricola e poco urbanizzata del Comune di Pompei, offrirà ai visitatori la possibilità di cogliere il sistema di relazioni funzionali e topologiche tra la città e il tessuto produttivo circostante, il cosiddetto *Ager Pompeianus*, costellato dalle ville rurali di cui Villa Imperiali è appunto un mirabile esempio.

Inoltre, coniugandosi con una serie di azioni che il Parco ha avviato in tema di promozione dell'uso rurale dell'area periurbana di Pompei, la frequentazione di tali zone da parte dei visitatori potrà avere un impatto anche economico sullo sviluppo locale, in quanto potrà agire da stimolo per l'apertura di attività agricole e di piccola ricettività.

Al tempo stesso, il presidio esercitato dalla presenza dei visitatori e la consacrazione di una parte del territorio comunale ad usi coerenti con i valori culturali del territorio, costituisce la migliore garanzia contro l'urbanizzazione incontrollata e contro lo stesso fenomeno degli scavi clandestini.

A.O., G.Z.

Bibliografia

- Anzani M., Berzioli M., Cagna M., Campani E., Casoli A., Cremonesi P., Fratelli M., Rabbolini A., Raggiardi D. 2008, *Gel rigidi di agar per il trattamento di pulitura di manufatti in gesso*, Saonara.
- Bassani M. 2008, Sacriaria. *Ambienti e piccoli edifici per il culto domestico in area vesuviana*, Milano.
- Bonetti S., Giordano A., Saladino M. L., Traina G. 2016, *Problematiche conservative. Indagini di diagnostica e interventi di pulitura*, in G. Cipolla (a cura di), *La gipsoteca dell'Accademia di Belle Arti di Palermo. Conoscenza, conservazione e divulgazione scientifica*, Palermo, pp. 59-73.
- Cascarino G. 2023, Instrumenta. *Mestieri e attrezzi dei Romani*, Milano.
- Comin Chiaramonti P., Mazzucchelli M. 2017, *Elementi di petrografia applicata*, Plinius, v. 43.
- Diosono F. 2009, *Rilievo c.d. dei fabri tignarii*, in M. Galli, G. Pisani Sartorio (a cura di), *Machina. Tecnologia dell'Antica Roma. Catalogo della mostra (Roma, Museo della Civiltà Romana, 23 dicembre 2009 - 5 aprile 2010)*, Roma, p. 218.
- Dwyer E. 2010, *Pompeii's living statues: Ancient Roman lives stolen from death*, Ann Arbor 2010.
- Fodaro D., Pelosi C., Sforzini L. 2016, *La pulitura di sculture in gesso. Alcuni casi studio di laser cleaning. Materiali e Restauro*, <https://www.researchgate.net/publication/261674940>
- Giletti F. 2023, *Il complesso archeologico di Civita Giuliana*, in S. Bertesago, G. Zuchtriegel (a cura di), *L'altra Pompei. Vite comuni all'ombra del Vesuvio. Catalogo della mostra (Parco archeologico di Pompei, 2023)*, Napoli, pp. 175-181.
- Kockel V. 2013, *Tre ville nel suburbio di Pompei: Villa di Cicerone - Villa di Diomede - Villa dell'Colonne a Mosaico*, in P. G. Guzzo, G. Tagliamonte (a cura di), *Città Vesuviane antichità e fortuna. Il suburbio e l'agro di Pompei, Ercolano, Oplontis e Stabiae*, 2013.
- Masturzo N. 1995, *Naïskos a edicola nell'agorà di Iasos. Elementi per la definizione del tipo*, in "Palladio", 15, pp. 5-14.
- Osanna M., Stefani G., Amoretti V., Corbino C., Di Maio G., Martinelli R., Scala S. 2021, *Lo scavo in località Civita a Pompei*, in M. Osanna (a cura di), *Ricerche e scoperte a Pompei. In ricordo di Enzo Lippolis*, "Studi e Ricerche del Parco Archeologico di Pompei", 45, pp. 169-193.
- Osanna M., Capurso A., Masseroli S. M. 2021, *I calchi di Pompei da Giuseppe Fiorelli ad oggi*, "Studi e Ricerche del Parco Archeologico di Pompei", 46, 2021.
- Osanna M., Toniolo L. 2022, *Il mondo nascosto di Pompei. Il carro della sposa, la stanza degli schiavi e le ultime scoperte*, Milano.
- Russo A., Notomista M. 2023, *Comune di Pompei. Attività archeologica preventiva nel settore suburbano sud-orientale della città antica*, in "Rivista di Studi Pompeiani", 34, pp. 273-277.
- Stefani G. 1994, *Pompeii. Vecchi scavi sconosciuti. La villa rinvenuta dal marchese Giovanni Imperiali in località Civita (1907-1908)*, Roma.
- Zuchtriegel G. 2023, *Pompeii. La città incantata*.
- Zuchtriegel G., Corbino C. 2023, *Of Mice and Men. New discoveries in the servants' quarters in the Roman villa of Civita Giuliana near Pompeii*, in "E-Journal degli Scavi di Pompei", 5.

Raccolta immagini



fig. 1



fig. 2

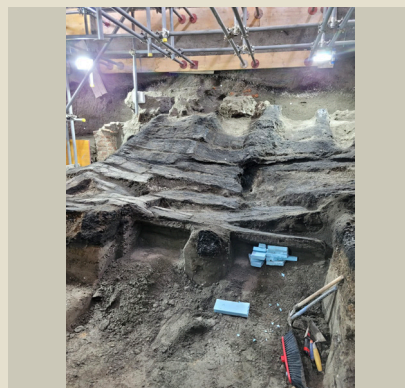


fig. 3



fig. 4



fig. 5



fig. 6



fig. 7



fig. 8



fig. 9

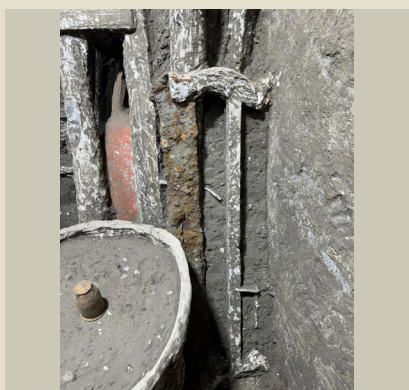


fig. 10



fig. 11

Raccolta immagini



fig. 12



fig.13



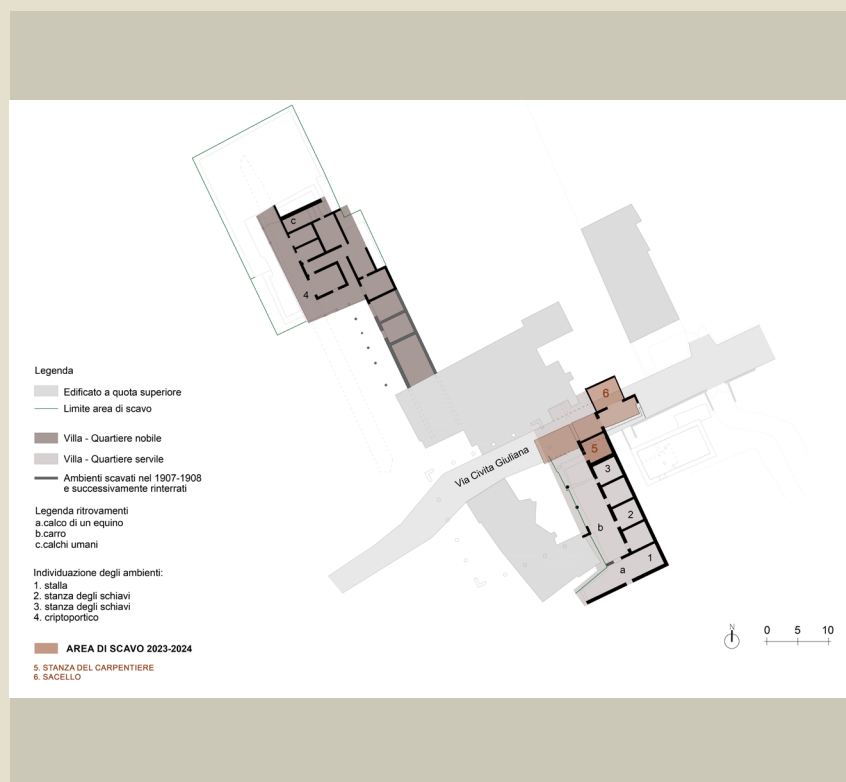
fig. 14



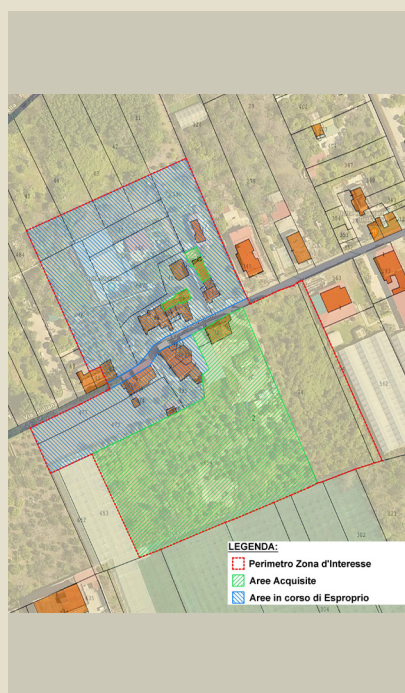
fig. 15



fig. 16



tav. 1



tav. 2

Didascalie

Fig. 1. Sacello. Manto di tegole della copertura

Fig. 2. Sacello. Impronta di cenere dell'incannucciata

Fig. 3. Sacello. Solai lignei carbonizzati del portico

Fig. 4. Sacello. Ingresso visto dall'interno

Fig. 5. Sacello. Pareti nord e ovest, con in evidenza sulla destra il podio in muratura che fungeva probabilmente da supporto di una statua

Fig. 6. Sacello. Pareti di fondo, particolare dei pannelli di affresco staccati e della struttura del podio

Fig. 7. Vano 5 o 'Stanza del Carpentiere'. Calchi degli arredi e degli strumenti della stanza adibita ad officina

Fig. 8. Serra a telaio nel rilievo dei *fabri tignarii*

Fig. 9. Vano 5 o 'Stanza del Carpentiere'. Calco di cesto ad intreccio con alla base la matassa di una fune

Fig. 10. Vano 5 o 'Stanza del Carpentiere'. Calco di sega a telaio e di alcuni supporti e sostegni lignei

Fig. 11. Vano 3 o 'Stanza degli Schiavi 2'. Particolare del calco parziale di uno dei letti, causato dai cunicoli clandestini

Fig. 12. Vano 5 o 'Stanza del Carpentiere'. Calco dei letti e delle suppellettili presenti nella stanza

Fig. 13. Vano 5 o 'Stanza del Carpentiere'. Particolare dei cordini che costituivano la 'rete' del letto

Fig. 14. Vano 5 o 'Stanza del Carpentiere' Particolare di una corda adagiata sul pavimento: si noti la qualità del dettaglio restituito con la tecnica del calco

Fig. 15. Un momento della realizzazione del calco in una delle 'Stanze degli Schiavi'

Fig. 16. Piccolo intervento di ripristino su un elemento strutturale nella 'Stanza del Carpentiere'

Tav. 1. Planimetria generale

Tav. 2. Planimetria del piano di esproprio